

La letteratura, quella vera e che aspira all'aura dell'autenticità, ha bisogno del tempo. Ci sono voluti due decenni dalla caduta del comunismo, perché nel 2009 un'autrice polacca brava e coraggiosa, Joanna Bator, pubblicasse *Montagna di sabbia*: quasi quattrocento pagine di prosa raffinata, che affronta la storia della Polonia socialista, decostruendo gli stereotipi (cari non solo ai suoi connazionali ma pure al pubblico italiano ai tempi di Solidarność e papa Wojtyła), e tutto questo raccontando una saga di tre generazioni al femminile. Ambientata alla periferia del Paese, in un luogo di minatori dove in apparenza non succede niente, tranne i drammi, i desideri, i sogni e le speranze delle persone in un mondo in cambiamento. Ora quel romanzo, che in Polonia suscitò un dibattito vivace – qualcuno accusò addirittura l'autrice di avere una prospettiva “troppo femminista” – è in uscita con Voland.

Siamo dunque a Wałbrzych, una cittadina oggi abitata da poco più di centomila persone e che fino alla fine della Seconda guerra mondiale aveva un altro nome, Waldenburg, e faceva parte della Germania. Nel 1945 la popolazione tedesca venne cacciata, subentrarono i polacchi, a loro volta costretti ad abbandonare le terre dell'Est nell'odierna Ucraina e annesse all'allora Unione sovietica. Non lontano da lì c'è un castello – Książ, Fürstenstein in tedesco, nei cui sotterranei, secondo una leggenda, i nazisti, prima di essere sconfitti, avrebbero nascosto tesori saccheggiate alle loro vittime. Ecco, la trama del romanzo si svolge in un territorio pieno di fantasmi. Infine, Piaskowa Góra, la montagna di sabbia, che dà il titolo al libro è un quartiere costruito negli anni Settanta: palazzi anonimi, spazi abitativi minuscoli, però anche un'idea di modernità. La montagna di sabbia, dove a un certo punto vanno ad abitare alcune protagoniste del libro, non è solo un microcosmo – Babele lo chiama l'autrice – che serve allo svolgimento della trama ma è pure la metafora della Polonia, paese dove la geografia delle emozioni spesso cozza contro la realtà.

Non riassumeremo la storia se non per dire che il romanzo è pieno di digressioni e di trame laterali che gli conferiscono una struttura articolata e ricca ma che comunque ha una sua logica e integrità e risulta intellegibile. Ecco dunque che al centro c'è una dinastia di donne: Zofia, Jadwiga e Dominika. Al lettore e let-



Joanna Bator
Montagna di sabbia
Voland
Traduzione
Barbara Delfino
pagg. 400
euro 18

VOTO
★★★★☆

► **Surrealismo**
Si intitola
Eternal Sunshine in The Hopeless Mind (2020) questo scatto dell'artista indonesiano Hardijanto Budiman, detto Hardibudi



EST EUROPA

La Babele polacca è donna

In questo romanzo la scrittrice Joanna Bator racconta la storia di tre generazioni al femminile. E i dimenticati del suo Paese

di **Wlodek Goldkorn**

trice scoprire i dettagli dei loro rispettivi vissuti. Qui si può solo accennare ad alcune questioni più generali. E allora, in *Montagna di sabbia*, Bator ricostruisce un mondo, l'universo degli sconfitti. Là dove in Polonia veniva e viene esaltata la famiglia “naturale”, lei racconta invece la violenza domestica maschile sulle donne, l'alcolismo, l'incapacità degli uomini di avere una vita normale. Alcuni di loro sono minatori, uno è pieno di speranze ed orgoglioso della patria socialista, crede nei primi anni Settanta all'allora capo del Partito Gierk, ma nessuno fa una bella fine. La vita nella cittadina, ai tempi del socialismo, è raccontata con molta tenerezza: magistrale la narrazione del caffè frequentato la sera dagli abitanti, con i camerieri che il regime vuole “eleganti” e quindi con i papillon retti dall'elastico sopra la camicia bianca, e che servono la vodka ai maschi e cognac alle donne, mentre alcune coppie ballano reggendosi a fatica sulle gambe malferme e le prostitute sedute a un tavolino attendono i clienti. Toccante il modo in cui Bator affronta la nostalgia dei nuovi arrivati. Si è detto il mondo degli sconfitti.

Fra di loro i comunisti greci, perdenti nella guerra civile degli anni Quaranta, rifugiatisi in Polonia e mandati a vivere in quei territori piovosi. Soffrono di un'inguaribile nostalgia della luce del Mediterraneo. Si è detto pure dei fantasmi. Fra questi, gli ebrei, scomparsi dalla Polonia reale ma anche dalla sua memoria. Ci sono accenni alla pratica degli “scavi”. No, non nelle miniere, ma nei luoghi dove gli ebrei vennero ammazzati e dove la popolazione scavava appunto la terra alla ricerca dell'oro e delle pietre preziose delle vittime. E c'è una storia d'amore fra una delle donne protagoniste e un ebreo che lei nasconde e che ha un epilogo sorprendente e anche bello. Ma non ci sono solo tristezza e disperazione. È vero, a un certo punto la massima aspirazione delle ragazze è sposare un tedesco ed emigrare, per avere un futuro migliore. Ma in fondo, suggerisce l'autrice, le donne resistono, ciascuna a modo suo. La più giovane fra le protagoniste, Dominika, riesce perfino a recuperare la memoria perduta nella Babele, perché sa affrontare il futuro, con realismo ma senza rinunciare al desiderio.